

31 Domenica Tempo Ordinario - C

Antifona d'Ingresso

Non abbandonarmi, Signore mio Dio, da me non star lontano; vieni presto in mio aiuto, Signore, mia salvezza.

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi. Per Cristo, nostro Signore.



Prima Lettura

Dal libro della Sapienza.

(Sap 11,22 - 12,2)

Signore, tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore.

Salmo 144 (145)

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

*O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.*

*Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

Seconda Lettura

(2 Ts 1,11 - 2,2)

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi.

Fratelli, preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.

Alleluia, alleluia.

Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito; chiunque crede in lui ha la vita eterna.

Alleluia.

Vangelo

(Lc 19, 1-10)

Dal vangelo secondo Luca.

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

Zaccheo: un figlio di Abramo



Il passaggio di Gesù attraverso la nostra vita segna l'inizio di un oggi che è il tempo della salvezza. E *“finché dura questo oggi”* (Eb 4,13), la salvezza, cioè Gesù che è “Dio che salva” non abbandona la casa della nostra vita, vi prende stabile dimora.

Nel vangelo di questa domenica ritorna per ben due volte in un unico episodio l’*“oggi”* che Luca utilizza per tracciare l’itinerario della salvezza: gli angeli avevano annunciato ai pastori, gli ultimi, la nascita del Salvatore, inaugurando il tempo decisivo in cui Dio entra nella storia per salvarla (cfr. Lc 2,11); nella sinagoga di Nazareth, Gesù stesso pone l’inizio del suo ministero come compimento di una parola di salvezza per gli ultimi e i poveri (cfr. Lc 4,21); quando le folle vedono Gesù rialzare un uomo dalla paralisi del suo peccato e del suo corpo, riconoscono che quello è l’oggi in cui Dio opera *“cose prodigiose”* (cfr. Lc 5,26); ora Gesù, ormai è giunto al termine del viaggio che lo condurrà a Gerusalemme e l’incontro con il capo dei pubblicani Zaccheo segna il tempo in cui la salvezza si compie, perché Dio entra nella casa dell’uomo perduto (cfr. Lc 19,5.9); e infine, sulla croce, là dove Gesù promette al malfattore di essere con Lui, si inaugura l’oggi in cui l’uomo che fa il male può entrare nella casa di Dio (cfr. Lc 23,43).

L’oggi della salvezza è quello in cui Dio fa irruzione nella nostra storia/casa di uomini perduti, fino ad aprirci l’accesso alla Sua casa: *“oggi sarai con me nel paradiso”* (Lc 23,43).

Ora, secondo questo percorso di Luca, nel vangelo di questa domenica sono concentrate due ricorrenze dell’avverbio *“oggi”*. E’ lecito chiedersi come mai un episodio apparentemente così marginale e che riguarda una singola persona rientri fra i grandi *“oggi”* del piano di salvezza di Dio? Evidentemente per Luca questo incontro con Zaccheo è paradigmatico per mostrarci in che modo Gesù, il Salvatore, sia venuto per cercare ed entrare nella vita dell’uomo.

Per comprenderlo è necessario metterci in ascolto più profondamente del testo di questo vangelo.

Siamo alla fine del grande viaggio iniziato in Lc 9,51 verso Gerusalemme, e Gesù con i suoi discepoli ha raggiunto Gerico, il luogo più basso della terra, la città maledetta da Giosué i cui abitanti costruiscono la loro grandezza sui propri figli e fratelli (*“Giosué fece giurare: “Maledetto davanti al Signore l’uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!”*, cfr. Gs 6,26). Zaccheo è un degno *“figlio di Gerico”* perché, pur appartenendo al popolo di Israele, è un pubblicano, cioè un esattore delle tasse a nome del popolo romano invasore. E non solo è un pubblicano, ma è *“capo dei pubblicani”*, cioè è il primo fra coloro che svolgono questo

lavoro così odioso per i suoi connazionali, in quanto rendeva impuro chi lo praticava per il contatto con gli occupanti pagani. Questo uomo è sceso a compromessi sia con la sua appartenenza al popolo di Israele (fa un lavoro a favore del suo nemico), sia con la propria coscienza (si sottolinea che era “ricco”, una ricchezza che presumibilmente gli è venuta dall’aver approfittato della sua posizione per prendere più del dovuto a proprio vantaggio). Zaccheo ha perso il proprio volto di “figlio di Abramo”.

In questa situazione di “perdizione” però, Zaccheo conserva in sé un desiderio “puro”: “cercava di vedere chi era Gesù”. E si tratta di un desiderio molto diverso da quello di Erode (cfr. Lc 7,9), perché il desiderio di Zaccheo lo mette in movimento (“corse avanti”) e lo espone al ridicolo di fronte ai suoi concittadini (per correre e salire su un albero è necessario farsi bambini e dimenticare la propria “posizione”).

Luca poi gioca con le caratteristiche di Zaccheo perché ci dice che Zaccheo è “piccolo di statura” (e questo contrasta con la sua altolocata posizione di capo dei pubblicani!) e lui, così basso, sale in alto su un albero. Questo uomo basso, nella città che si trova a livello più basso della terra (più in basso non si può scendere!) ha un desiderio di “alto”, vedere Gesù, e per questo sale sul punto più alto a sua disposizione. Il nostro desiderio più vero ci innalza da dove siamo ed è la possibilità di apertura della nostra vita sull’oltre di Dio.

Notiamo inoltre che Zaccheo ha un desiderio semplice, “basso” come è lui: gli basta solo “vedere” Gesù, posare lo sguardo su questo “Nazareno” (Lc 18,37) che è “entrato nella sua città di Gerico”.

E così avviene che, mentre il desiderio di Zaccheo lo muove a cercare Gesù, è Gesù che passa di là a fermarsi per cercare Zaccheo: *Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheò, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”.*

L’incontro fra l’uomo e Dio avviene nel “luogo” dove la ricerca dell’uomo e quella di Dio si intersecano senza soluzione di continuità. L’uomo che cerca scopre di essere cercato da Dio. Non sappiamo dove inizi la ricerca dell’uomo e inizi quella di Dio. S. Agostino riassume mirabilmente questo duplice movimento nelle sue Confessioni affermando: “non ti avrei trovato se tu non mi avessi cercato”.

Per questo l’evangelista Luca apre questo brano di vangelo con Zaccheo che cerca (“cercava di vedere chi era Gesù”) e lo chiude con Gesù che cerca (“il Figlio dell’uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”). E Gesù, prendendo l’iniziativa e sollevando lo sguardo su Zaccheo, fa molto di più che “farsi vedere” (rispondendo al desiderio di Zaccheo). Gesù si “autoinvita” e vuole fermarsi a casa di Zaccheo.

L’uomo cerca di scorgere Dio che passa.

Dio cerca l’intimità di una comunione che rimane.

Notiamo che l’incontro avviene in un “luogo” dove, ci dice Luca, Gesù “doveva passare”. Sì, c’è un disegno misterioso dell’amore di Dio dove Dio fissa l’appuntamento perché noi lo possiamo trovare (o perché Lui possa trovare noi?). Qui perciò Dio si ferma, invitandosi come ospite nella nostra casa: “oggi devo fermarmi a casa tua”. Sì, Dio scende per “entrare in casa di un peccatore”, sollevando l’indignazione generale (“tutti mormorano”). Anche Zaccheo non avrà potuto che essere stupito di fronte a Gesù che sceglie di scendere là dove si consuma la sua vita (“casa tua”).

Ed ecco che la sollecita accoglienza che Zaccheo offre a Gesù diviene subito riconoscimento del proprio peccato e libertà da ciò che possiede: *io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto* (Lc 19,8).

Dio che entra nella casa di Zaccheo ha restituito a Zaccheo il suo volto di “figlio di Abramo”. Zaccheo non recupera semplicemente la sua appartenenza al popolo eletto, ma soprattutto quello che significa essere “figli di Abramo”: essere eredi di una promessa vasta come i cieli, luminosa come le stelle; uomini che la fede rende pellegrini in mezzo alla storia e disponibili a quell’offerta di sé nella quale si scopre di appartenere ad un Altro (cfr. Gen 22). Figli di Colui che Dio ha benedetto e quindi benedetti per sempre, uomini ai quali la fede apre gli occhi per vedere l’invisibile (cfr. Eb 11,1) che rimane ad abitare nella casa della nostra vita.